

QUARTA PARTE

IL LAVORO E LA SUA ORGANIZZAZIONE

1° TEMA: Un posto per tutti: il diritto al lavoro

Sono molti gli articoli della Costituzione che parlano del lavoro, a partire dal notissimo art. 1 “L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”: un articolo che ricorda che il lavoro, ogni lavoro, è fondamento dello Stato perché ogni aggregazione umana si fonda sull’attività coordinata dei suoi membri. Già dall’analisi di questo primissimo comma è possibile proporre ai ragazzi e alle ragazze una visione del lavoro più in sintonia con la Costituzione rispetto a quelle che spesso essi incontrano nella loro esperienza quotidiana. Ci sembra infatti che si sia diffusa a macchia d’olio una idea di lavoro come prassi egoistica che non si limita all’ovvia constatazione per cui il lavoro serve a mantenere il lavoratore e la sua famiglia, ma che intende il lavoro come attività del tutto privata e svincolata dal resto dell’umanità, proponendo una lotta per il posto di lavoro che è in realtà una guerra di tutti contro tutti e che ovviamente si riduce a guerra tra poveri. Il posto di lavoro è allora inteso come una sorta di proprietà privata e la solidarietà tra lavoratori sembra essere messa da parte; abbiamo più volte sentito giovani lavoratori mettere in discussione il fatto che essi debbano versare contributi all’Inail; si domandano che fine facciano i “loro” soldi se non capita mai loro di infortunarsi e quando si spiega loro che quei soldi servono “per pagare gli infortuni degli altri” si scandalizzano perché hanno interiorizzato l’idea che il mondo del lavoro è il regno dell’egoismo. Questa idea deve essere combattuta anche attraverso il lavoro scolastico, i compiti e le verifiche, i lavori di gruppo e l’attività didattica quotidiana che deve sempre consentire un equilibrio tra la collaborazione e l’aiuto ai soggetti più deboli da un lato, e l’attenzione per l’individualità dei ragazzi e al lavoro solitario, con tutti i corollari che questo porta con sé (anzitutto la feconda solitudine, il silenzio e la concentrazione). Lavorare esclusivamente sulla dimensione del gruppo significa rischiare di dimenticare le responsabilità individuali; lavorare solo sull’individuo significa non mostrare la socialità dell’apprendimento e successivamente del lavoro. Il lavoro dunque ha una funzione sociale: una socialità che è ribadita dall’art. 4 “Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”. Il lavoro non serve solamente all’arricchimento del singolo ma al progresso sociale; la fatica di Sisifo, quand’anche fosse retribuita, non sarebbe definibile come “lavoro” nel senso costituzionale del termine. Così anche i prodotti del lavoro umanizzano il mondo conferendogli un tocco umano: “l’opera (...) aggiunge nuovi oggetti al mondo umano artificiale; (...) i prodotti dell’operare (...) garantiscono la permanenza e la durevolezza senza le quali un mondo non sarebbe possibile”¹

Come molte donne hanno sperimentato, il lavoro è il campo nel quale la differenza di genere purtroppo è ancora vissuta come prevaricazione di un genere sull’altro; nonostante l’art. 37 reciti “La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore” è a tutti noto quanto siamo lontani non solo da una effettiva parità di condizioni di accesso e di trattamento per le donne lavoratrici (basti pensare alle situazioni nelle quali le donne sono costrette a firmare in anticipo la lettera di dimissioni che verrà poi datata nel caso esse rimanessero in cinte) ma anche a una femminilizzazione del mondo del lavoro, intesa come critica del maschilismo di cui spesso questo è permeato. Le donne non si sono limitate a pretendere parità di diritti ma hanno cercato – non sempre riuscendoci – di portare la loro femminilità dentro il mondo del lavoro, cambiandone i linguaggi e i codici. Sarebbe interessante capire quanto di tutto

¹ Hannah Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, Milano, Bompiani, 1994, pagg. 93-97.

ciò è già presente nella scuola, quanto influisce la presenza delle ragazze, soprattutto nelle scuole a carattere professionale, nella percezione del senso del lavoro, del suo fine e della sua etica. Infine, ricordando l'art. 36, occorre parlare ai ragazzi e alle ragazze delle speciali tutele che sono previste per i minori: "La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione"; un articolo troppo spesso sfidato da uno sfruttamento del lavoro minorile che non ha luogo soltanto in qualche esotico paese straniero, come troppo spesso ci fa comodo pensare. I ragazzi e le ragazze allora devono conoscere i contratti di formazione, i tirocini, i contratti di apprendistato, ovvero tutte quelle situazioni che potremmo definire di "cuscinetto" che permettono un approccio protetto al mondo del lavoro, rispettoso della giovane età dei soggetti in questione e del loro bisogno specifico di accompagnamento e di formazione.

Esercitazione 1. Sulla utilità sociale del lavoro

Il lavoro deve essere utile alla società. Ma che cosa significa "utile"? Un insegnante di sanscrito è più o meno utile di un cardiologo? E un allenatore di basket è più o meno utile di un muratore? Si chiedi ai ragazzi di mettere in ordine i seguenti lavori dal più utile al meno utile cercando ogni volta di giustificare la propria scelta. È anche possibile semplificare l'esercitazione proponendo una tabella a tre colonne (molto utile/poco utile/inutile) purché anche in questo caso si insista sulla necessità di motivare ogni propria scelta. Alla fine la riflessione può vertere sulla differenza tra lavoro manuale e intellettuale e/o tra lavori il cui risultato o prodotto è immediatamente visibile e constatabile e professioni invece nelle quali il risultato è addirittura immateriale. Quali sono maggiormente utili? E come e da chi viene stabilita questa gerarchia dell'utilità?

- Traduttore della Divina Commedia in cinese
- Muratore
- Costruttore di giochi in legno per bambini
- Educatore di disabili
- Costruttore di palazzi
- Giocatore di calcio professionista
- Portalettere
- Infermiere
- Insegnante di inglese
- Educatore di scuola materna

Tutti i mestieri hanno pari dignità, ma non tutti sono uguali. È diverso il tasso di fatica fisica o psicologica, la responsabilità, la preparazione richiesta ecc.. Proviamo a decidere come potrebbero essere organizzati e a quali norme dovrebbero obbedire alcune particolari professioni:

	Che orario dovrebbe fare	Quanto dovrebbe guadagnare	A che età dovrebbe andare in pensione
Un chirurgo			
Un pilota d'aereo			
Un docente di scuola media			
Un docente universitario			
Un bidello			

Un operaio metalmeccanico			
Un calciatore di serie A			
Un vigile del fuoco			
Un poliziotto			

E inoltre:

- ✓ Una donna deve sempre guadagnare quanto un maschio?
- ✓ Un lavoratore immigrato deve sempre guadagnare quanto un italiano?
- ✓ Un giovane deve guadagnare quanto un anziano? E dopo quanti anni di lavoro si dovrebbe avere diritto a un aumento di stipendio?

Esercitazione 2. Sul lavoro minorile

La legge stabilisce i limiti d'età per l'accesso al mercato del lavoro; ma i ragazzi sarebbero comunque pronti per lavorare? Si chiedi agli allievi di compilare la seguente tabella indicando quali elementi potrebbero impedire a un ragazzo o una ragazza di tredici anni di svolgere i lavori indicati a fianco. Ne potrà emergere da un lato una interessante riflessione su come vengono idealizzati alcuni mestieri e alcune professioni, dall'altro una mappa delle competenze e delle conoscenze ipotizzate in un ragazzo, una sorta di auto-mappatura dell'età preadolescenziale.

	Poca forza	Poca esperienza	Eccessivo rischio	Eccessiva fatica	Poche conoscenze
Perché un ragazzo non potrebbe fare ...					
Il programmatore di PC					
L'astronauta					
L'infermiere					
Il muratore					
Il soldato professionista					
L'insegnante di italiano					
Il portalettere					
Il demolitore di palazzi					
Il minatore					
Il chirurgo					

Esercitazione 3. Sulla differenza di genere

L'idea che esistano lavori per uomini e lavori per donne è fortemente radicata nella coscienza di molti italiani (e italiane). Si può giocare con questo e altri stereotipi chiedendo ai ragazzi e alle ragazze quali tra i seguenti lavori ritengono più adatti a una donna, quali a un uomo, quali invece sono indifferentemente adatti a entrambi i generi. Occorre sempre chiedere la giustificazione per le scelte operate e spesso si potranno anche incontrare scelte impreviste...e comunque occorre sempre capire quale rappresentazione del maschile e del femminile, oltre che del lavoro, giace dietro queste scelte.

Ballerino/a di danza classica

Insegnante di scuola elementare
Insegnante di chimica alla scuola secondaria
Insegnante di lettere alla scuola secondaria
Muratore/trice
Capostazione
Ricamatore/trice di vestiti
Restauratore/trice di opere d'arte
Pittore/trice
Commesso/a ai grandi magazzini
Arbitro/a di calcio professionista
Arbitro/a di pallavolo professionista
Chirurgo/a
Pediatra

Esercitazione 4. Sul lavoro di ieri e di oggi

Iniziamo con il proporre due canzoni che presentano i problemi del mondo del lavoro di qualche decennio fa. Anzitutto “Lavoro è molto poco”, un canto contro la disoccupazione e lo sfruttamento:

Lavoro è molto poco rubare non si può morire di fame e questa poi no
Siam tutti fratelli vogliamo lavorar vogliamo 'nche in Italia lavoro e libertà
I nostri genitori che àn tanto lavorà e dai signori sono stati sfruttà
e noi che siam suoi figli li vogliamo vendicar
vogliamo la riforma agraria e pace e libertà
Via dall'Italia i grandi sfruttator
che sfruttano il pane di noi lavorator.

Poi la notissima “Sebben che siamo donne”, che invece sottolinea i problemi del lavoro al femminile:

Sebben che siamo donne paura non abbiamo
per amor dei nostri figli per amor dei nostri figli.
Sebben che siamo donne paura non abbiamo
per amor dei nostri figli in lega ci mettiamo.
A oilì oilì oilà e la lega crescerà
e noialtri lavoratori, e noialtri lavoratori
a oilì oilì oilà e la lega crescerà
e noialtri lavoratori vogliam la libertà,
E la libertà non viene perché non c'è l'unione,
crumiri col padrone crumiri col padrone.
E la libertà non viene perché non c'è l'unione,
crumiri col padrone son tutti da ammazzar.
Sebben che siamo donne paura non abbiamo
abbiam delle belle buone lingue abbiam delle belle buone lingue.
Sebben che siamo donne paura non abbiamo
abbiam delle belle buone lingue e ben ci difendiamo.
E voialtri signoroni che ci avete tanto orgoglio
abbassate la superbia abbassate la superbia.
E voialtri signoroni che ci avete tanto orgoglio
abbassate la superbia e aprite il portafoglio.

Invitiamo poi i ragazzi e le ragazze a confrontare questi testi con la recente “Sicuro precariato” di Samuele Bersani:

Quanto sopravviverò nel mio ruolo di supplente?
Non credo sarà facile per me
arrivare all’ultima ora indenne agli attacchi, resistente
La verità? C’è una novità, ho qualcuno che mi ascolta
che mi domanda “allora da che pagina a che pagina ‘sta volta?”
ma chi ha la luna storta dichiara apertamente “lei non conta niente...”
Ti spiacerebbe passarmi del sale? Sul primo canale c’è un gioco impossibile
Ti spiacerebbe passarmi del sale? Se porti giù il cane c’è il vino da prendere
Io sono un portatore sano di sicuro precariato
e anche nel privato resto in prova
e ho un incarico a termine lo so
ma ho molta volontà, non c’è pericolo...
Figli della polvere raggrumata sotto i banchi
anche per oggi non vi interrogo
ho saputo già dal preside e dagli altri
che vi siete alzati stanchi
ma è l’ultima possibilità che ho di chiedervi un piacere
vorrei sapere chi mi imita e perché
non ne posso anch’io godere
una volta sola prima di lasciare
anche questa scuola
Ti spiacerebbe passarmi del sale? Sul primo canale c’è un gioco impossibile
Ti spiacerebbe passarmi del sale? Se porti giù il cane c’è il vino da prendere
Noi siamo portatori sani di sensi di colpa
e sulle mani abbiamo segni di medusa
io ho il sospetto che non se ne andranno via
ecco un esempio di eterna compagnia

e con la visione del film *Il diavolo veste Prada* (The Devil Wears Prada, 2006, regia di [David Frankel](#), screenplay di [Aline Brosh McKenna](#), soggetto di [Lauren Weisberger](#) (novel) con [Anne Hathaway](#), [Meryl Streep](#) e [Adrian Grenier](#)), un film nel quale la protagonista entra in un mondo del lavoro dominato anche da figure femminili ma con codici e relazioni decisamente simili a quelli tradizionalmente maschili. Oppure con il film *Tutta la vita davanti* (2008, regia di [Paolo Virzì](#), screenplay di [Francesco Bruni](#) e [Paolo Virzì](#), con [Isabella Ragonese](#), [Massimo Ghini](#) e [Valerio Mastandrea](#)).



A proposito del film di Virzì si chiedi ai ragazzi di analizzare le differenze e le analogie tra la locandina e il quadro *Il quarto Stato* di Pelizza da Volpedo, e di evidenziare le due differenti concezioni del mondo del lavoro che da queste immagini traspaiono.



2° TEMA: Lavorare fa bene? Il diritto alla salute nei luoghi di lavoro

Gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali sono un prezzo troppo alto, un prezzo assurdo da pagare; nessuna società può permettersi di ignorare questo dramma e nessun percorso educativo che voglia inquadrare la questione del lavoro può fare a meno di interrogare e anche provocare i ragazzi e le ragazze a questo proposito. Si tratta spesso di un lavoro di controinformazione o meglio di contro formazione. Troppo spesso i messaggi che giungono ai giovani sono esattamente orientati in senso contrario: il lavoro è lavoro, le misure di sicurezza *sarebbero* da seguire se non rallentassero le procedure di lavoro, non si può sempre essere troppo puntuali nel rispetto delle norme antinfortunistiche, il lavoro comunque prevede dei rischi ecc.. Tutte frasi che, legittimando atteggiamenti e comportamenti spesso oltre il limite della legge, portano a un abbassamento dell'attenzione e anche della possibilità di godere del diritto alla salute.

Eppure occorre anche mostrare ai giovani che significativi passi avanti sono stati compiuti in questo campo, proprio nell'ambito dell'organizzazione del lavoro. Si è per esempio passati dalle misure antinfortunistiche di prima generazione, ovvero dai dispositivi aggiunti alle macchine per tutelare i lavoratori, dispositivi però che potevano essere sostituiti o neutralizzati (le classiche fotocellule oscurate con una striscia di nastro adesivo) ai dispositivi di seconda generazione che prevedono l'assoluta impossibilità di funzionamento per la macchina che venga usata in modo improprio: questo passaggio va spiegato ai ragazzi come transizione da una idea di sicurezza che tutto sommato rimane esterna alle procedure di lavoro, come una aggiunta che potrebbe anche essere evitata, all'idea di sicurezza come anima ineliminabile, relais fondamentale delle procedure lavorative; insomma, si passa all'idea di un lavoro che non può che essere sicuro perché un lavoro che non viene svolto in sicurezza semplicemente non è da considerare lavoro.

Uno strumento fondamentale per la tutela del lavoratore e della lavoratrice è ovviamente la vigilanza e la capacità critica del lavoratore medesimo (sempre affiancata alla sua capacità di contrattazione). Per sviluppare lo spirito critico e la capacità di percezione dei rischi da parte dei giovani è possibile introdurre il concetto di *mappa di rischio*: si definisce così la descrizione di tutti i pericoli per la salute (rischi) esistenti nell'ambiente di lavoro. Sono stati individuati quattro gruppi di fattori di rischio che possono condizionare la salute del lavoratore all'interno dell'ambiente di lavoro. Il primo gruppo è costituito dai seguenti fattori: luce, rumore, temperatura, umidità, spazio, vibrazioni, ovvero i fattori presenti nell'ambiente in cui il lavoratore si trova ad operare; le condizioni migliori per un ambiente lavorativo (come del resto per ogni ambiente in cui ci si trova a vivere) sono determinate da un equilibrio di tutti i fattori: non troppa luce né troppo buio, non troppo caldo né troppo freddo ecc.. Il secondo gruppo comprende i seguenti fattori: polveri, gas, fumi, vapori, radiazioni. Tutti questi fattori possono diventare molto pericolosi per l'organismo. Il grado di concentrazione esistente in ogni ambiente dovrebbe essere tendenzialmente uguale a zero: nessuna polvere, nessun gas ecc ... È importante ricordare che in questi ultimi anni il numero delle sostanze nocive presenti negli ambienti di lavoro è aumentato a dismisura e tende ad aumentare a ritmo crescente. È dunque necessario conoscere sia le singole sostanze utilizzate, sia le possibili combinazioni tra di esse. Nel terzo gruppo è compreso un solo fattore: attività muscolare o lavoro fisico. Il lavoro comporta fatica, che entro certi limiti si può considerare normale; infatti il riposo notturno è sufficiente a compensare la fatica del giorno precedente. Al di là di questi limiti la fatica diviene anormale. Infine il quarto gruppo comprende tutte quelle condizioni che possono determinare effetti stancanti: monotonia, ripetitività, posizioni scomode, sedi troppo lontane da casa, ritmi eccessivi, ansia, eccessiva responsabilità o eccessiva noia, eccessiva pressione da parte dei capi: questi fattori possono provocare un affaticamento di natura psicologica, difficilmente recuperabile, detto fatica industriale, che rende quasi impossibile svolgere il proprio lavoro in modo sano e proficuo.

Ma la tutela della salute non riguarda solamente l'eliminazione dei fattori di rischio o la consapevolezza dell'importanza delle misure antinfortunistiche. Anche la qualità del lavoro rientra nel campo della tutela della salute e nello specifico anche il diritto al riposo ne fa parte; si tratta anzi di un diritto-dovere come specifica l'art. 36 della Costituzione. "Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi". A partire da questo articolo è possibile far riflettere i ragazzi e le ragazze sul fatto che lo Stato obbliga i cittadini e le cittadine a fruire di un diritto. Ma allora un diritto è un obbligo? E se io *non volessi* andare in ferie? E se avessi bisogno di lavorare 365 giorni l'anno per poter guadagnare di più? Come si permette lo Stato di impormi questa scelta che dovrebbe essere del tutto libera e mia personale? La discussione tocca un punto fondamentale, che esula per certi versi dal tema del lavoro per approdare alla questione del rapporto tra individuo e collettività; se il lavoro è uno dei modi attraverso i quali il soggetto si relaziona alla società, anzi se, secondo l'art. 1, è quello fondamentale, allora la società ha il diritto-dovere di pretendere che il soggetto non metta in atto azioni che lo danneggino o addirittura lo distruggano. C'è una parte di ognuno di noi, insomma, che non appartiene del tutto al singolo ma è intercettata dalle reti di relazioni che la società tesse; e proprio quando si parla di salute del lavoratore e della lavoratrice si sta occupando questo territorio misto. Tutelando la salute del singolo lavoratore/trice la Costituzione sta al contempo tutelando la società e la collettività: la democrazia sta insomma tutelando se stessa come strumento per il progresso e l'equilibrio della società.

Esercitazione 1. Sulla morte per lavoro

Era bello il mio ragazzo **Anna Identici**

Era bello il mio ragazzo sempre pieno di speranze
Mi diceva: "Mamma mia un giorno sai ti porto via
Via da tutta sta miseria in una casa da signora
Via da questo faticare potrai infine riposare".
Era bravo il mio ragazzo; morì il babbo che era bimbo
ma mi disse: "Non temere. Vado io ora in cantiere
Sono grande ormai lo vedi prendo il posto di mio padre,
son capace a lavorare, non ti devi preoccupare
Era stanco il mio ragazzo in quel letto di ospedale
ma mi disse: "Non fa niente, solo un piccolo incidente
Quando si lavora sodo non c'è soldi da buttare
Non puoi metter troppa cura per far su l'impalcatura".
Era bello il mio ragazzo col vestito della festa
L'ho sentito tutto mio, mentre gli dicevo addio
E poi quando l'ho baciato gli ho strappato una promessa
e gli ho detto anima mia presto sai portami via
Era bello il mio ragazzo...

E' il testo di una vecchia canzone; vecchia, ma non inattuale. In Italia di lavoro si muore, oggi come ieri. Dopo avere ascoltato la canzone si chiedi agli allievi di cercare per una settimana sui giornali o in Internet notizie sugli infortuni sul lavoro, mortali o meno. Gli infortuni possono essere raccolti e commentati in classe. Si può anche cercare di mettere in scena una discussione tra la madre del

ragazzo della canzone, il ragazzo stesso e il datore di lavoro, anche sotto forma di processo con giuria e decisione finale.

“Factory”

Bruce Springteen

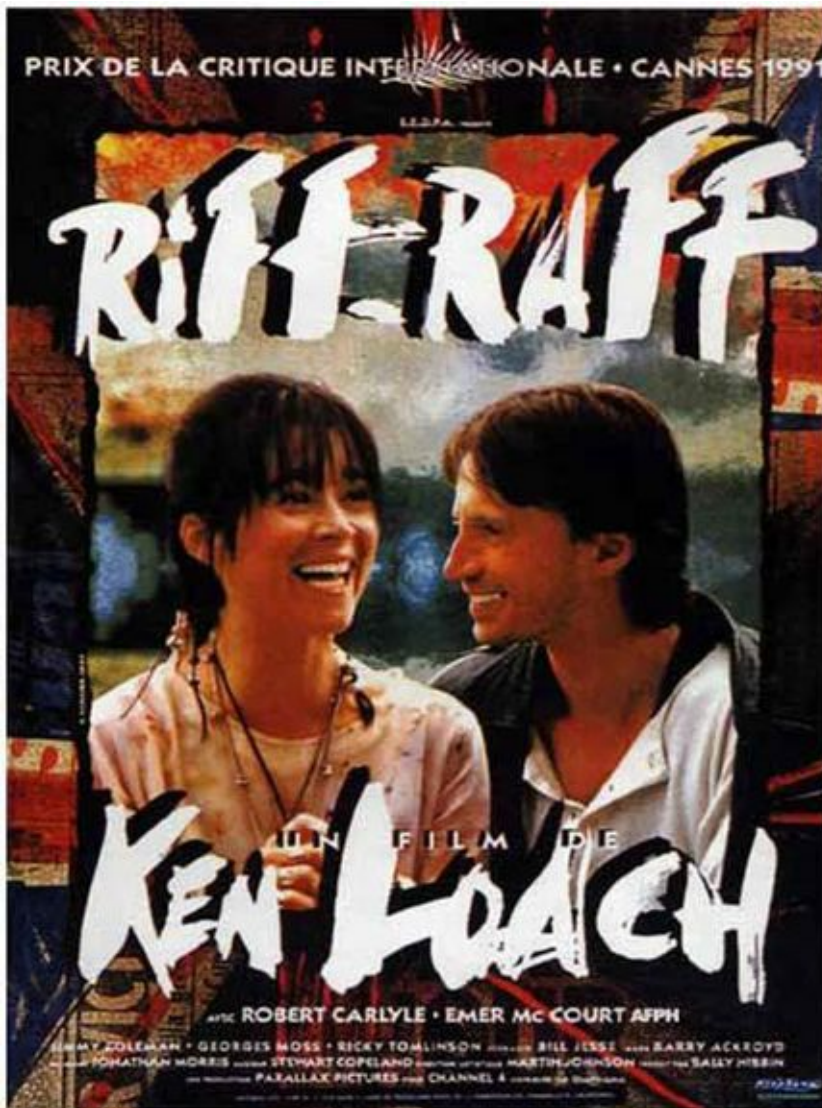
Un'altra canzone, Factory (Fabbrica – dall'album “Darkness on the Edge of Town) ci fa riflettere sulle condizioni di lavoro spesso difficili o impossibili di tanti lavoratori e lavoratrici nel mondo industrializzato. È una forma più sottile di minaccia alla salute, una forma meno evidente ma non certo meno grave perché avvelena l'anima lasciando per certi versi il corpo quasi intatto.

Early in the morning, factory whistle blows
man rises from bed and puts on his clothes
man takes his lunch, walks out in the morning light
it's the working, the working, just the working life
Through the mansions of fear, though the mansions of pain
See my daddy walking through them factory gates in the rain
Factory takes his hearings, factory gives him life
it's the working, the working, just the working life
End of the day, factory whistle cries
men walk trough them gates with death in their eyes
and you just better believe, boy, somebody's gonna get hurt tonight
it's the working, the working, just the working life

[Mattina presto: la sirena della fabbrica esplode
l'uomo si alza dal letto e infila i vestiti
l'uomo prende il suo pasto, esce nella luce del mattino
è la vita di lavoro
Attraverso i regni della paura, attraverso i regni del dolore
Vedo mio padre attraversare quei cancelli sotto la pioggia
La fabbrica gli prende il respiro, la fabbrica gli sa vita
è la vita di lavoro
Fine della giornata, la sirena della fabbrica urla
gli uomini escono dai cancelli con la morte negli occhi
faresti bene a credermi, figliolo, qualcuno si farà del male, stasera
è la vita di lavoro]

Due film che possono essere mostrati e commentati sul tema degli infortuni sono:

Riff Raff, (1991, regia di Ken Loach, screenplay di Bill Jesse con Robert Carlyle, Emer McCourt e Jim R. Coleman)



Morire di lavoro (regia di [Daniele Segre](#), Italia 2008), che raccoglie testimonianze di lavoratori e lavoratrici dell'edilizia parenti di lavoratori e lavoratrici morti sul posto di lavoro.



IL LAVORO UCCIDE!

Il lavoro nobilita l'uomo,
ma può anche ucciderlo.

Esercitazione 2. Sul rilevamento degli infortuni

Presentando ai ragazzi alcuni casi di infortunio sul lavoro o chiedendo loro di cercarli sul giornale, è poi possibile effettuare una prima analisi attraverso la seguente griglia:

1. Breve sintesi dell'accaduto
2. Quale è stata la causa materiale, (macchina non funzionante, pressa, tornio...) dell'infortunio? indicatela con precisione
3. quali sono state le cause generali dell'infortunio?
 - a. disattenzione o inesperienza del lavoratore
 - b. mancato rispetto delle misure di sicurezza
 - c. utilizzo di personale non qualificato per il lavoro da svolgere
 - d. altro _____
4. Se voi foste il lavoratore fareste causa all'azienda? Perché?
5. Se voi foste il datore di lavoro, come impostereste la vostra difesa in caso di inchiesta?
6. Se voi foste il giudice, quali provvedimenti prendereste?
7. Quali mutamenti potrebbero essere introdotti nella azienda per evitare che simili incidenti si ripetano?

La griglia sotto è invece da utilizzare chiedendo ai ragazzi di rilevar direttamente, attraverso interviste, infortuni occorsi in aziende sul territorio o comunque narrati da testimoni diretti:

1. Settore e tipo di lavorazione in cui la ditta è impegnata

2. Mansioni del lavoratore infortunato
3. Tipo di infortunio
4. Cause dell'infortunio
5. Breve descrizione della dinamica dell'incidente
6. Trattamento del lavoratore infortunato (ricovero, intervento chirurgico etc)
7. Sono state riscontrate irregolarità nelle misure di sicurezza adottate dalla azienda? Quali?
8. È stata inoltrata denuncia nei confronti del datore di lavoro? Perché?
9. Quali provvedimenti si dovranno prendere da parte della azienda per prevenire altri incidenti?

Esercitazione 3. Sul disagio lavorativo

Un bellissimo libro che parla dei problemi dell'emigrazione italiana in Germania e di una forma di disagio che non è necessariamente legata alla malattia e all'infortunio ma che, soprattutto oggi per i lavoratori immigrati, rientra nell'idea di tutela della salute. È "Tutti dicono Germania Germania" di Stefano Vilardo, Sellerio, 2007. L'Italia è oggi Paese di immigrazione, molti lavoratori e lavoratrici vengono da altri Paesi per cercare lavoro; ma il nostro è da sempre stato un paese di emigranti, persone che si recavano all'esterno per il medesimo motivo. Non sempre purtroppo i loro diritti erano rispettati – anche se a volte sono stati invece accolti in nodo positivo – esattamente come accade per i loro colleghi albanesi, rumeni, senegalesi in Italia. Questa raccolta di poesie narra in modo semplice e in prima persona alcune storie vere di lavoratori italiani in Germania. Riportiamo una delle poesie:

Tutti dicono Germania Germania
e se ne riempiono la bocca
come fosse la manna del cielo
a me non ha portato che sfortuna
ma io sono cocciuto come un mulo
e andrò in Germania fino a quando crepo
I primi giorni tutto mi va bene
trovo lavoro casa
e guadagno che non mi posso lamentare
poi il diavolo ci mette la coda
e vado a finire in ospedale
come quella volta che mi cadde addosso
un sacco di cemento
e mi ruppi tre costole che ne risento ancora
Parlano della Germania come fosse il paradiso
come se i soldi te li regalassero
invece se non ti sfianchi di lavoro
per dieci dodici ore al giorno
a casa non manderesti che pidocchi
Ultimamente le cose mi andarono bene
e misi da parte un buon gruzzoletto
a Delia mi dissi
che il Natale mi aspetta
Me lo fece fare certo il diavolo
Ero tranquillo
ora sono nei guai
ché sopra il treno litigai con un disgraziato

e sono tutto foruncoli per lo spavento
ché il sangue mi diventò acqua
quando quello voleva spararmi
Non faccio che andare dai medici
e pago le visite di sacchetta mia
perché ho dimenticato in Germania
il grandsciai internazionale
che è come il libretto della mutua
Ho scritto ad un cugino
ché me lo faccia rilasciare dalla ditta dove lavoravo
ma ancora non ho visto niente
intanto i soldi se ne vanno come fave

3° TEMA: Studiare lavorando? Il diritto alla formazione

L'art. 10 dello Statuto dei Lavoratori tutela, perfettamente in sintonia con lo spirito e la lettera della Costituzione, il diritto allo studio per i lavoratori e le lavoratrici: "I lavoratori studenti, iscritti e frequentanti corsi regolari di studio in scuole di istruzione primaria, secondaria e di qualificazione professionale, statali, paritarie o legalmente riconosciute o comunque abilitate al rilascio di titoli di studio legali, hanno diritto a turni di lavoro che agevolino la frequenza ai corsi e la preparazione agli esami e non sono obbligati a prestazioni di lavoro straordinario o durante i riposi settimanali. I lavoratori studenti, compresi quelli universitari, che devono sostenere prove di esame, hanno diritto a fruire di permessi giornalieri retribuiti". Si tratta di una importantissima conquista anche a livello culturale, perché cancella l'idea che il lavoro sia in qualche modo sostitutivo rispetto alla formazione (come dire: da ragazzi si impara, da grandi si lavora) e tende verso un'idea di formazione continua. Ma è anche vero che lo spazio destinato alla formazione scolastica è uno spazio specifico e che proprio in esso ha senso *allenare* i ragazzi a un approccio al mondo del lavoro che in qualche modo li renda consapevoli del carattere formativo del lavoro stesso. Si tratta cioè di mostrare ai giovani come anche l'esperienza lavorativa, modificando l'essere umano e rendendolo consapevole dei propri diritti, delle proprie potenzialità e dei propri limiti, possa essere una esperienza educativa. Ciò significa che il lavoro può essere un operatore pedagogico; ciò è vero purché si colga la differenza tra lavorare e imparare a lavorare: a scuola si fa la seconda cosa, il che non significa ovviamente che non si lavori ma da un certo punto di vista che si lavora "per finta", perché anche il lavoro entra nel peculiare cerchio magico della formazione scolastica, che trasforma tutto ciò che tocca in occasione per crescere. Questo fatto ha alcune conseguenze: anzitutto significa che la prima declinazione del lavoro pensato ed analizzato a scuola come elemento formativo non è e non può essere quella produttiva; non nel senso che il lavoro non produca manufatti ma che, quando lo si analizza e lo si utilizza dal punto di vista educativo, la loro produzione è secondaria rispetto alla supervisione pedagogica del processo lavorativo. Se il *lay-out* in fabbrica ha unicamente scopi produttivi, la disposizione dei posti e dei turni in un laboratorio scolastico ha soprattutto scopi educativi – un *lay out* pedagogico, se ci si passa l'espressione: per cui è anche possibile preordinare una disposizione che rallenti il lavoro piuttosto che accelerarlo, se il docente ritiene che tale rallentamento ha una finalità relativamente ai processi educativi che si svolgono in classe. Un altro esempio: è ovvio che il laboratorio deve essere attrezzato in modo moderno e funzionale, ma non è detto che ogni procedura di lavoro debba essere sempre portata avanti con i sistemi più aggiornati; o il fatto che esista il CAD deve eliminare ogni insegnamento relativo al disegno? Il fatto che esistano fresatrici informatizzate deve eliminare le metodologie di fresatura manuali?

In questo senso, e sia detto quasi provocatoriamente, il lavoro a scuola ha anche un *coté* che potremmo definire anacronistico; quando le aziende ripetono il ritornello "quando i ragazzi arrivano da noi dobbiamo insegnare loro tutto da capo", in parte sottolineano ritardi che possono e devono essere colmati, in parte però non vedono che proprio lo iato tra "come si lavora a scuola" e "come si lavora in azienda" rende conto del fatto che a scuola si sta imparando a lavorare, che a scuola sul lavoro si riflette e soprattutto che a scuola dal lavoro ci si impara a distanziare – o non insegniamo più la storia dei sindacati e i diritti dei lavoratori perché obsoleti?

Insomma, crediamo che come tutto ciò che entra a scuola anche il lavoro in laboratorio debba sottostare alle regole pedagogiche e non scimmiettare modalità lavorative delle aziende – che tra l'altro nel momento in cui la scuola le adotta sono certamente già cambiate.

Discorso analogo vale per lo stage; crediamo esistano due modelli di gestione dello stage all'interno di corsi annuali:

a) lo stage che dura per tutto l'anno e prevede l'alternanza scuola/lavoro (tipicamente mattino/pomeriggio): un modello utile perché permette anzitutto di supervisionare "in diretta" e

giorno per giorno le attività di lavoro e di apprezzare la differenza tra la cultura teorica che si apprende al mattino e l'attività pratica (anch'essa cultura, ovviamente) del pomeriggio;

b) lo stage intensivo che occupa uno o più periodi nei quali l'attività scolastica tradizionale è sospesa e si attua una sorta di "full immersion" nel lavoro; utile perché più realistico rispetto ai tempi e ai ritmi reali del lavoro, ma secondo noi da presidiare dal punto di vista pedagogico pretendendo che i ragazzi rientrino una mattina alla settimana a scuola soprattutto per una supervisione e una restituzione generale sulle dinamiche, le emozioni, i vissuti sul posto di lavoro.

Prediligiamo personalmente il primo modello anche se vediamo l'utilità del secondo; al di là dei modelli però è la filosofia di fondo che deve essere chiara a docenti, alunni, genitori e imprenditori: quando i ragazzi sono allo stage essi *sono a scuola* e sottostanno alle regole e alla disciplina scolastica oltre che ovviamente a quelle di fabbrica. Che questa cosa sia esplicitata in sede di contratto non basta: deve essere presidiata attraverso un confronto continuo e serrato tra i coordinatori di tirocinio (che devono avere una preparazione pedagogica) e i referenti interni alle aziende.

Esercitazione 1. Sulla mappa delle conoscenze

Che cosa deve imparare un lavoratore o una lavoratrice? Quali sono le competenze delle quali essi necessitano per poter svolgere al meglio il proprio lavoro? Sempre nell'ottica di una indagine sull'immaginario dei ragazzi si provi a chiedere loro di completare la seguente tabella; cosa deve imparare un giovane al suo primo giorno di lavoro? E dove può trovare le informazioni che gli necessitano?

		Conoscenze sull'ambiente di lavoro	Conoscenze sui propri diritti, il salario ecc.	Conoscenze sulle tecniche e i metodi di lavoro	Conoscenze sul modo di rapportarsi ai colleghi e ai clienti
Elettricista	Quali sono				
	Dove le si trova				
Bancario	Quali sono				
	Dove le si trova				
Idraulico	Quali sono				
	Dove le si trova				
Programmatore computer	Quali sono				
	Dove le si trova				
Operatore ecologico	Quali sono				
	Dove le si trova				
Insegnante	Quali sono				
	Dove le si trova				

Esercitazione 2. Sul cambiamento delle conoscenze

Come cambiano le conoscenze necessarie per un lavoratore con il cambiare dei tempi e dell'organizzazione del lavoro? Quali conoscenze del passato sono ancora utili e quali invece sono state superate? E come possiamo pensare che tutto ciò cambi nel futuro?

Che cosa deve/doveva/dovrà sapere ...			
	50 anni fa	Oggi	Tra 50 anni
Un allenatore di calcio			
Un idraulico			
Un cameriere			
Un medico			
Un ragioniere			
Un segretario d'azienda			
Un commesso dei grandi magazzini			
Un elettricista			

Esercitazione 3. Sulle conoscenze inusuali

A chi possono servire i seguenti strumenti formativi – più o meno anticonvenzionali? Per quali professioni possono essere utili? Si chiedi ai ragazzi e alle ragazze di scartare la prima idea che viene loro in mente e di cercare con un po' di fantasia le figure professionali che potrebbero trarre una utilità dagli strumenti indicati.

1. Il libro "Storia d'Italia dal 1945 ad oggi"
2. La guida Michelin ai migliori ristoranti d'Italia
3. Una carta geografica aggiornata d'Europa
4. L'elenco ragionato di tutti i siti web che parlano di calcio
5. Un manuale per riparare il computer
6. Un documentario sulla I guerra mondiale
7. Una raccolta di foto di animali esotici

Esercitazione 4. Sull'adulto come formatore

Immaginiamo di essere dei ragazzi al primo giorno di lavoro. Incontriamo sul posto di lavoro, poco prima dell'inizio, un collega adulto che ci spiega com'è fatto il lavoro, quali sono le questioni più importanti e che ci svela anche qualche trucco particolare per lavorare meglio e con meno fatica. Si chiedi ai ragazzi di scrivere il discorso che potrebbero tenere le persone rappresentate nelle immagini (si sottolinei ovviamente il carattere ironico di alcune tra le foto):







Esercitazione 5. Sulle esperienze di stage e di tirocinio

Per i ragazzi e le ragazze che svolgono una attività di tirocinio o di stage è fondamentale un ritorno a scuola per poter riflettere sull'esperienza di lavoro, distaccandosene e cercando di analizzarla in modo critico. Il seguente questionario può costituire un valido punto di partenza per una rielaborazione individuale e per una analisi collettiva.

1. Presso quale azienda svolgi il tirocinio ?
2. Descrivi sinteticamente la tua prima giornata di tirocinio.
3. Descrivi le tue mansioni attuali all'interno della ditta.
4. In quali ambienti lavori?
5. Lavori da solo o in collaborazione con altre persone?
6. Con quali persone hai avuto rapporti finora? Descrivi il loro ruolo all'interno della ditta e dai una prima valutazione del vostro rapporto reciproco.
7. Rispetto a quello che ti saresti atteso prima di iniziare il tirocinio, ci sono state delle sorprese o degli elementi inattesi? Quali?
8. Di che cosa vorresti occuparti nelle prossime settimane? Quali cambiamenti vorresti apportare alla tua attuale esperienza?
9. Che cosa potrebbe fare la scuola per seguirti maggiormente nell'esperienza di tirocinio?
10. Quali delle materie e degli argomenti trattati a scuola ti sono stati utili nella tua esperienza?
11. Pensi di poter essere assunto nella ditta? Ti piacerebbe? Perché?
12. Elenca tutti i pregi della tua esperienza.
13. Elenca i difetti della tua esperienza.
14. Quali differenze hai notato tra l'esperienza lavorativa e quella scolastica?
15. Che cosa hai imparato da questa esperienza?
16. Se tu potessi apportare delle modifiche al modo di lavorare o all'organizzazione dell'azienda, che cosa cambieresti?
17. Ritieni di esser pronto per entrare nel mondo del lavoro o credi che ti manchi ancora qualche competenza?
18. Assegna un voto da 1 a 10 alle seguenti voci:
 - a. Interesse del lavoro
 - b. Ambiente lavorativo
 - c. Disponibilità dei colleghi
 - d. Responsabilità ed impegno da parte tua
 - e. Condizioni generali (orari, stanchezza, stress)
 - f. Rapporti con i superiori

4° TEMA: Un lavoro che rende: la retribuzione e la gratificazione sul lavoro

Il lavoro è scambio di prestazioni in cambio di denaro. Occorre sempre tenere presente questa apparente banalità quando si parla ai ragazzi dei diritti e dei doveri dei lavoratori e delle lavoratrici; potrebbe sembrare cinico ricordarlo, ma al contrario, sottolineare che la caratteristica del lavoro è il rapporto economico che viene stipulato tra le parti significa differenziarlo dalle esperienze di volontariato che sono così importanti per i giovani e per gli adulti. Fornire la propria opera e le proprie competenze in tutta gratuità è del tutto differente dal lavorare: mette in moto rappresentazioni di sé diverse e soprattutto fa comprendere che se il denaro è indispensabile per vivere esso non costituisce l'unica pietra di paragone per le attività umane. Non confondere il

lavoro con il volontariato significa ricordare che, anche in un società capitalistica, non tutto si vende e si compera ma quello che invece è soggetto agli imperativi economici deve essere preso come tale, regolamentato in modo ferreo e senza ipocrisie. In un Paese nel quale il cancro del sommerso condiziona non solo l'economia ma anche le vite dei singoli, tra straordinari non retribuiti e lavoro nero, non si insisterà mai abbastanza sull'importanza di una chiarezza assoluta sulle questioni della retribuzione. In tutte le scuole i ragazzi e le ragazze dovrebbero studiare come si legge una busta paga, qual è la differenza tra retribuzione diretta, indiretta, differita, quali sono gli utilizzi possibili del TFR, e rendersi conto che l'espressione "mercato del lavoro" non è una metafora, perché esiste un vero e proprio mercato all'interno del quale il lavoro è una merce, ma capire anche che questo mercato non mette in vendita i sentimenti e i valori dei soggetti. Con il salario o lo stipendio l'azienda compra il mio lavoro, non la mia anima, non i miei valori; compera il mio tempo, ma solo nella misura in cui questo è regolamentato e delimitato; compera il mio entusiasmo ma solamente nelle ore lavorative e solamente per i compiti e gli scopi previsti dal contratto. Nei ristoranti – carissimi – di Tokio frotte di impiegati che insieme mangiano nella pausa lavoro. Non a mezzogiorno, ma alle 19. Poi tornano al lavoro, tutti insieme, fino a mezzanotte e oltre. Le donne giapponesi si lamentano se i mariti sono troppo presenti in casa, perché così non fanno carriera. E i bambini hanno zainetti firmati dall'azienda, giocano in squadre di calcio finanziate dall'azienda, vanno nella colonia dell'azienda. Questa invasione della vita privata, tipica del post-fordismo o toyotismo che dir si voglia, è lontanissima dall'idea di lavoro che vorremmo i nostri ragazzi assimilassero.

Ma si lavora per soldi o per la gratificazione personale? Comunque sia, dato per scontato che il lavoro deve anche, ove possibile, costituire un momento di realizzazione per il soggetto, e aggiunto anche che per fortuna le gratificazioni sono presenti anche e soprattutto al di fuori del mondo del lavoro (per cui occorre insistere sul fatto che una vita sana prevede altre dimensioni oltre a quella lavorativa: le amicizie, l'amore, il divertimento ecc.); dato per assodato tutto ciò, occorre ricordare che la gratificazione personale è un affare privato del lavoratore e della lavoratrice e non può essere tirata in gioco in sede contrattuale né essere utilizzata come arma di ricatto ("guadagni poco, è vero, ma pensa alla soddisfazione!"). In questo senso, ovviamente, occorre insegnare ai ragazzi che il lavoro deve essere preso sul serio e occorre che essi/e si pensino come bravi lavoratori e brave lavoratrici nel momento in cui acquisiscono un habitus "professionale": "Ma io l'anima ce la metto in tutti i lavori, lei lo sa, anche nei più balordi; anzi, più sono balordi tanto più ce la metto. Per me ogni lavoro che incomincio è come un primo amore."² Il termine "lavoro a regola d'arte" significa proprio questo impegno massimo, questo pretendere il meglio da se stessi, che porta a realizzare un lavoro ben fatto, come l'antieroe del romanzo di Levi ricorda. Il lavoro ben fatto è il simbolo dell'attenzione a sé, alle procedure di lavoro e al prodotto, una triade che deve sempre essere ben presente nella mente dei ragazzi e delle ragazze che approcciano il mondo del lavoro. Il buon lavoratore, la buona lavoratrice sono colui e colei che mettono in scena con il proprio atteggiamento e con il proprio corpo una immagine positiva di lavoratore; che mettono attenzione in ogni passaggio delle procedure lavorative, anche quelli più noiosi (e proprio l'attuale abitudine alla sciatteria, al pressapochismo, al "tirar via" è la principale nemica di qualunque attività lavorativa, ma diremmo di qualunque attività umana): che prestano attenzione alla buona riuscita del prodotto in ogni sua dimensione e in ogni minimo particolare.

Ovviamente il lavoro gratifica se se ne coglie in senso, soprattutto in ambito sociale: "Io ho sempre pensato che i ponti è il più bel lavoro che sia: perché si è sicuri che non ne viene del male a nessuno, anzi del bene, perché sui ponti passano le strade e senza le strade saremmo ancora come i selvaggi; insomma perché i ponti sono come l'incontrario delle frontiere e le frontiere è dove nascono le guerre"³; comprendere l'utilità del proprio lavoro per la collettività, vedere i fili segreti che uniscono le varie attività lavorative e professionali in una rete che realizza il bene di tutti i soggetti umani, cogliere il risultato del proprio lavoro nel surplus di felicità che esso apporta al

² Primo Levi, *La chiave a stella*, Torino, Einaudi, 1978, pag. 34

³ Ivi pagg. 106/7

genere umano: tutto ciò è fondamentale per vivere serenamente il proprio rapporto con il lavoro, ed è certo reso più arduo quando una soubrette televisiva guadagna 100 volte più di un cardiocirurgo. Il lavoro non rende felici, non da solo; ma certo può dare momenti di realizzazione: “l’amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra: ma questa è una verità che non molti conoscono”⁴; anche se per fortuna la felicità va anche oltre i limiti del lavoro, comprendendo questa come una delle tante sfaccettature possibili di una vita serena e realizzata.

Esercitazione 1. Sull’equità retributiva

Ritorniamo alla tabella proposta nella terza parte. Proviamo a compiere un’operazione di equità retributiva ricordando che si tratta di guadagni netti giornalieri. Si provi a chiedere agli allievi di riempire gli spazi vuoti sul guadagno attuale raccogliendo informazioni.

	Quanto guadagna	Quanto dovrebbe guadagnare
Impiegato	€50	€ _____
Dirigente	€216	€ _____
Parlamentare	€550	€ _____
Top Manager	€9637	€ _____
Ibrahimovic	€31922	€ _____
Operario metalmeccanico	€ _____	€ _____
Insegnante	€ _____	€ _____

Esercitazione 2. Sull’immagine del lavoro

Proponiamo un’esercitazione proiettiva che tende a scavare nell’immaginario dei ragazzi e delle ragazze a proposito del posto che il lavoro occupa nel mondo delle loro emozioni e delle loro aspettative di gratificazione.

“Sportello pensioni”

Immagina di essere arrivato all’età pensionabile avendo lavorato prevalentemente nel settore _____ e di descrivere in un tema la tua vita lavorativa; il tema deve seguire il seguente schema:

1. Descrizione della "carriera" lavorativa: promozioni, cambiamento di mansioni, cambiamento di reparto o di sede, mutamenti importanti nella ditta etc.
2. Descrizione dei rapporti umani con tutte le persone presenti nella ditta.
3. Descrizione dei mutamenti nel modo di lavorare e di produrre della azienda e di tutto il sistema produttivo e di conseguenza del tuo modo di lavorare (corsi, aggiornamenti, problemi incontrati nel riqualificarsi etc.).
4. Descrizione delle difficoltà e dei momenti critici incontrati lungo il percorso e del modo in cui si è cercato di risolverli.
5. Descrizione dei fatti personali paralleli all’attività lavorativa (vita affettiva, sport, hobbies, etc.).

⁴ Ivi, pag, 81

6. Valutazione finale del percorso lavorativo.
7. Progetti per il futuro da pensionato.
8. Consigli per un giovane lavoratore che sta per iniziare il suo percorso professionale.

Esercitazione 3. Sulla dimensione sociale e collettiva del lavoro

Si chieda ai ragazzi di analizzare i seguenti mestieri o professioni; nella prima colonna occorre metterli in ordine di importanza per la collettività, indicando i motivi della loro utilità. Nella seconda invece occorre metterli in ordine di retribuzione. Si chieda poi un confronto tra le due tabelle e una riflessione collettiva.

Operaio metalmeccanico
 Presentatore televisivo
 Valletta di quiz TV
 Allenatore di basket professionistico
 Chirurgo
 Vigile del fuoco
 Insegnante di liceo
 Cuoco

<p>Si mettano i mestieri in ordine di importanza per la società, dal più importante al meno importante, indicando ogni volta i motivi della importanza</p> <p>_____ importante perché _____</p> <p>_____ importante perché _____</p> <p>_____ importante perché _____</p>	<p>Si mettano i mestieri in ordine di retribuzione dalla maggiore alla minore</p> <p>_____</p> <p>_____</p> <p>_____</p>
---	--

Esercitazione 4. Sulla gratificazione

Quali mestieri possono essere gratificanti anche se non sono propriamente il mestiere che avremmo scelto per la nostra vita? Si chieda ai ragazzi di compilare la seguente tabella:

	Il mestiere potrebbe affascinarmi perché	Potrei realizzare questi miei talenti	Potrei essere utile agli altri perché
Se facessi il/la...			
Vigile del fuoco			
Cuoco			
Astronauta			
Architetto			
Vasaio			
Operatore ecologico			
Giocatore di hockey			
Dirigente d'azienda			
Romanziere			

Esercitazione 5. Sul disagio lavorativo

Non sempre il lavoro gratifica. Spesso un concetto come quello di “fatica industriale” (“Industrial disease”) viene usato per descrivere quella sorta di pesantezza e di alienazione che il lavoro può provocare. Una notissima canzone dei Dire Straits, intitolata appunto “Industrial Disease”, può essere utile per inquadrare il problema ed iniziare a discuterlo:

Warning lights are flashing down at Quality Control
somebody threw a spanner and they threw him in the hole
there's rumors in the loading bay and anger in the town
somebody blew the whistle and the walls came down
there's a meeting in the boardroom they're trying to trace the smell
there's leaking in the washroom there's a sneak in personnel
somewhere in the corridors someone was heard to sneeze
'goodness me could this be Industrial Disease?

The caretaker was crucified for sleeping at his post
they're refusing to be pacified it's him they blame the most
the watchdog's got rabies the foreman's got fleas
and everyone's concerned about Industrial Disease
there's panic on the switchboard tongues are ties in knots
some come out in sympathy some come out in spots
some blame the management some the employees
and everybody knows it's the Industrial Disease

The work force is disgusted down tools and walks
innocence is injured experience just talks
everyone seeks damages and everyone agrees
that these are 'classic symptoms of a monetary squeeze'
on ITV and BBC they talk about the curse
philosophy is useless theology is worse
history boils over there's an economics freeze
sociologists invent words that mean 'Industrial Disease'

Doctor Parkinson declared 'I'm not surprised to see you here
you've got smokers cough from smoking, brewer's droop from drinking beer
I don't know how you came to get the Betty Davis knees
but worst of all young man you've got Industrial Disease'
he wrote me a prescription he said 'you are depressed
but I'm glad you came to see me to get this off your chest
come back and see me later - next patient please
send in another victim of Industrial Disease'

I go down to Speaker's Corner I'm thunderstruck
they got free speech, tourists, police in trucks
two men say they're Jesus one of them must be wrong
there's a protest singer singing a protest song - he says
'they wanna have a war to keep us on our knees
they wanna have a war to keep their factories
they wanna have a war to stop us buying Japanese
they wanna have a war to stop Industrial Disease

they're pointing out the enemy to keep you deaf and blind
they wanna sap your energy incarcerate your mind
they give you Rule Britannia, gassy beer, page three
two weeks in Espana and Sunday striptease'
meanwhile the first Jesus says 'T'd cure it soon
abolish monday mornings and friday afternoons'
the other one's on a hunger strike he's dying by degrees
how come Jesus gets Industrial Disease

("Le luci di allarme stanno lampeggiando al Controllo Qualità
qualcuno ha messo i bastoni tra le ruote e l'hanno gettato in un buco
ci sono chiacchiere nell'area di carico e rabbia in città
qualcuno ha suonato il fischiello e le mura sono cadute
c'è un meeting nel consiglio di amministrazione stanno cercando di sentire che aria tira
c'è della pipì nei bagni ci sono cospirazioni tra il personale
da qualche parte nei corridoi si è sentito qualcuno che starnutiva
oh mio Dio potrebbe essere la malattia industriale?

Il custode fu messo in croce perché dormiva sul suo posto
rifiutano di essere rimborsati è lui che biasimano di più
il cane da guardia ha la rabbia il caposquadra ha le pulci
e tutti sono preoccupati della malattia industriale
c'è panico al centralino le bocche sono cucite
ad alcuni viene fuori la pietà, ad altri i brufoli
alcuni danno la colpa alla direzione altri agli impiegati
e tutti sanno che è la malattia industriale

La forza lavoro è disgustata posa gli attrezzi e cammina
l'innocenza è insultata solo l'esperienza conta
tutti cercano i danni e tutti sono d'accordo
che questi sono i "classici sintomi di recessione monetaria"
sulla ITV e la BBC parlano della maledizione
la filosofia è inutile, la teologia anche peggio
la storia ribolle l'economia gela
i sociologi inventano parole che significano "malattia industriale"

Il dott. Parkinson dichiara "Non sono sorpreso di vederla qui
ha tosse per via del fumo e "l'impotenza del birraio" dal bere birra
non so come si sia preso le ginocchia di Bette Davis
ma peggio di tutto ragazzo mio è che hai la malattia industriale"
mi ha fatto una ricetta mi ha detto "lei è depresso
ma sono contento che sia venuto a trovarmi
per togliersi questo peso dal petto
torni a trovarmi fra un po' – prossimo paziente per favore
mandatemi un'altra vittima della malattia industriale"

Sono andato allo Speaker's Corner sono rimasto sbalordito
ci sono discorsi liberi, turisti, camionette di polizia
due uomini affermano di essere Gesù uno di loro si dev'essere sbagliato
c'è un cantante di protesta che canta una canzone di protesta, dice
"Vogliono fare una guerra per tenersi le fabbriche
vogliono fare la guerra per tenerci in ginocchio
vogliono fare una guerra per impedirci di comprare prodotti giapponesi
vogliono fare una guerra per fermare la malattia industriale

Stanno additando il nemico per tenervi ciechi e sordi
vogliono prosciugare la vostra energia imprigionare le vostre menti

vi danno Rule Britannia, birra gasata, la pagina 3
due settimane in Spagna e lo strip della domenica
nel frattempo il primo Gesù dice “Rimedierò presto
abolire i lunedì mattina e i venerdì pomeriggio”
l’altro sta facendo lo sciopero della fame sta morendo poco a poco,
com’è che Gesù si è beccato la malattia industriale?”)

Si può confrontare questo testo con una canzone di Vasco Rossi nel quale la dimensione della noia è maggiormente giocata su un piano personale e privato.

La noia la noia la noia la noia la noia
io non ci vivo più restaci tu qui
soffrirò di nostalgia ma devo uscire fuori da qui
Io devo io devo io devo io devo
e come dicevi tu tornerai qui
solo quando avrai bruciato tutto
solo allora sì
E la noia la noia la noia che hai lasciato qui
quella noia che c'era nell'aria che c'era nell'aria allora
è ancora qui
è qui che ti aspetta sai e tu ora
non puoi certo più scappare
come hai fatto allora
ora sai che vivere non è vero
che c'è sempre da scoprire
e che l'infinito
è strano ma per noi sai
tutto l'infinito
finisce qui

Quale tipo di noia è peggiore, quella intima e personale o quella provata sul lavoro? Quali sono i mestieri maggiormente noiosi? Come si può combattere la noia che essi portano con sé?

5° TEMA: Quando le cose non vanno bene: le organizzazioni sindacali

Parlare di sindacati nelle scuole significa sostanzialmente introdurre il tema del conflitto e della contrattazione; ribadire cioè che il mondo del lavoro è un campo nel quale si confrontano interessi divergenti, quelli dei datori di lavoro e quelli dei lavoratori e delle lavoratrici. Divergenti non significa ovviamente inconciliabili, ma comunque significa che l’accordo tra queste due componenti deve essere raggiunto con difficoltà e attraverso una fase conflittuale. È ovvio che intendiamo in questo contesto la parola “conflitto” in senso positivo e non violento. Ma sempre di conflitto si tratta. Il contratto collettivo (spesso ignorato nella nostra epoca, nella quale si fa riferimento alla contrattazione individuale, anche per rompere le solidarietà tra lavoratori) è il risultato della composizione positiva del conflitto. Il post-fordismo alla moda sostituisce a tutto questo la suadente idea per la quale “siamo tutti sulla stessa barca”; una affermazione sulla quale ci sarebbe poco da

obiettare, se non fosse che, come per il Titanic, c'è chi sta sulla barca in comode cabine di I classe e chi fa il fuochista e non avrà la possibilità di raggiungere le scialuppe quando l'iceberg avrà squarciato lo scafo. Fuor di metafora, e senza scomodare la nozione di lotta di classe, è del tutto evidente che le organizzazioni sindacali tutelano gli interessi dei lavoratori, ovviamente in un ambito che deve proporre obiettivi realistici e in consonanza con l'interesse collettivo, ma che non può nemmeno dimenticare che i Sindacati sono una organizzazione di parte, che si contrappone a un'altra organizzazione di parte (le associazioni degli imprenditori e dei datori di lavoro) con la mediazione di un terzo *super partes*. Ogni volta che si parla di diritto allo sciopero e di tutela degli interessi dei lavoratori occorre tenere presente questa dialettica complessa e conflittuale, nella quale i Sindacati, dal loro punto di vista, concorrono all'ottenimento di risultati per tutti, ma a partire dai lavoratori e dalle lavoratrici.

Purtroppo il tema del conflitto e soprattutto del contratto in ambito educativo è annacquato da una concezione di "contrattazione" poco fedele al senso e al significato del termine. Spesso infatti nelle scuole e nei servizi educativi si fa sottoscrivere agli educandi un "contratto" che non è altro che un elenco di regole previste dal servizio o dalla istituzione, regole che il soggetto accetta e fa proprie attraverso la sua firma. Non che si nutrano dei dubbi sulla bontà di tale pratica, solo che non la definiremmo mai contratto: l'idea di contrattazione prevede la posizione paritaria di coloro che contrattano, la loro parità di diritti e di doveri; in caso questa parità non sia data in partenza, un elemento terzo, arbitro neutrale, interviene per stabilirla: si pensi alla contrattazione tra sindacati e organizzazioni di categoria con l'eventuale mediazione del Ministero del Lavoro. Ma la relazione educativa è basata su una asimmetria di fondo per cui ci sembra demagogico introdurre un concetto così rilevante come quello di contrattazione in un contesto che non può strutturalmente prevedere questa dimensione. Altra cosa è allenare gli educandi a una pseudo-contrattazione all'interno di confini stabiliti dall'educatore ("facciamo la verifica di italiano domani senza l'argomento che spiegherò oggi, o preferite avere una settimana in più ma con questo argomento come oggetto di verifica?"; "se rimani fuori fino a mezzanotte stasera, domani taglierai l'erba del prato?" ecc.). In questo caso la contrattazione è simulata all'interno di una relazione di potere, quella appunto educativa, che mantiene chiari e inalterati i ruoli ma vuole provare ad educare alla democrazia reale e alla reale e difficile attività di contrattazione.

L'utilizzo de-solidarizzante della contrattazione individuale e l'emergere degli egoismi di categoria (per cui si cerca di portare a casa il massimo ottenibile per la propria categoria senza cercare di interrogare quello che è il bene comune di tutti i lavoratori e le lavoratrici) lascia pochi margini per la speranza di una gioventù che pratichi una solidarietà reale sul posto di lavoro. Per cercare di recuperare i giovani a un'idea di diritto solidale del lavoro, occorre anzitutto spiegare che cosa sia un sindacato, magari con l'aiuto di testimoni privilegiati, e poi chiedere loro come un sindacato potrebbe aiutare per esempio una lavoratrice che è stata vittima di mobbing, una lavoratrice che è stata licenziata perché incinta, un giovane lavoratore al quale sono state modificate le mansioni perché inesperto anche se questo ha significato fargli assumere un ruolo inferiore rispetto a quello cui avrebbe diritto, un lavoratore senegalese che viene continuamente insultato da un datore di lavoro razzista; e come aiutare tutti questi soggetti insieme, senza che i miglioramenti o le conquiste dell'uno significhino perdita di diritti per l'altro. E in un mercato del lavoro sempre più globale questo significa che il Sindacato non può che pensarsi in una prospettiva globale e internazionale e farsi garante dei diritti di un lavoratore e di una lavoratrice sempre meno sciovinista o nazionalista e sempre più con i tratti dell'uomo e della donna planetari.

Esercitazione 1. Sulle forme di lotta sindacale

La lotta è uno degli strumenti attraverso i quali il sindacato tutela i lavoratori e le lavoratrici; non è l'unico ma comunque non sempre se ne può prescindere. È possibile indagare con gli allievi

l'efficacia dei classici strumenti di pressione e di lotta dei sindacati; dopo avere riempito la griglia seguente (chiarendo preliminarmente i termini che i ragazzi e le ragazze non dovessero conoscere).

	È necessario nel caso ...	Potrebbe essere utile nel caso ...	È del tutto inutile nel caso ...	È dannoso nel caso ...
Lettera di protesta al datore di lavoro				
Lettera di protesta ai giornali				
Manifestazione locale				
Manifestazione nazionale				
Sciopero di 4 ore				
Sciopero di 8 ore				
Sciopero a singhiozzo				
Sciopero bianco				
Sciopero nazionale di categoria				
Sciopero generale				

È possibile chiedere ai ragazzi e alle ragazze di scrivere le lettere di protesta, organizzare le manifestazioni ecc. Una ulteriore riflessione: che cosa possono fare gli studenti che non godono del diritto di sciopero nel caso i loro diritti siano lesi?

Esercitazione 2. Sul conflitto

Anni fa una notissima catena di centri commerciali del Nord Italia obbligò i/le propri/e dipendenti a sottostare al seguente regolamento:

Norme disciplinari

ogni singola cassiera non deve mai fare il conteggio degli acquisti fatti da familiari o parenti, e invitare gli stessi a servirsi di un'altra cassa;
 è fatto divieto al personale di effettuare la spesa durante l'orario di lavoro;
 tutto il personale è tenuto a lasciare nell'armadietto spogliatoio i propri soldi; è fatto divieto assoluto di portare soldi durante lo svolgimento della propria attività lavorativa;
 ogni dipendente deve avere cura della pulizia e dell'ordine del proprio posto di lavoro
 assoluta onestà! Si sappia che ogni infrazione, di qualsiasi natura ed entità, viene punita in modo drastico ed esemplare.

Norme di comportamento

le divise di lavoro devono essere pulite e ordinate come in ordine deve essere ogni dipendente nella persona. Il personale maschile deve presentarsi al lavoro sbarbato, senza capelli lunghi e senza orecchini
 è vietato parlare dialetto fra i colleghi e con la clientela;

è vietato fumare, mangiare o masticare alcunché
è proibito bestemmiare, fischiare, cantare e provocare rumori molesti;
evitare nel modo più assoluto discussioni con i colleghi e con la clientela. Evitare toni e modi confidenziali con chicchessia.

Non ci si illuda di trovare per forza nei giovani e nei giovanissimi una indignazione rispetto a questi ukase: spesso abbiamo constatato come queste norme siano considerate normali dai ragazzi e dalle ragazze. Si può però lavorare “ai fianchi” dei ragazzi stessi proponendo le seguenti esercitazioni:

- ✓ Scrivere il racconto di una giornata “normale” di un lavoratore o una lavoratrice
- ✓ Farne il ritratto
- ✓ Scrivere il racconto della giornata di un trasgressore che violi tutte le norme
- ✓ Farne il ritratto
- ✓ Scrivere il racconto della giornata di un trasgressore che viola solamente le regole che si ritengono ingiuste
- ✓ Disegnare il reparto con i lavoratori che vi operano

Esercitazione 3. Sulla globalità della rappresentanza

Si provi a far scrivere ai ragazzi un elenco di richieste da inoltrare alla Presidenza per il miglioramento della situazione della scuola. A gruppi i ragazzi scrivono le richieste mettendosi dal punto di vista dei vari attori:

gruppo 1: le richieste dei ragazzi delle classi inferiori

gruppo 2: le richieste dei ragazzi delle classi superiori

gruppo 3: le richieste dei ragazzi con i voti più alti

gruppo 4: le richieste dei ragazzi con i voti più bassi

gruppo 5: le richieste delle ragazze

gruppo 6: le richieste dei bidelli

gruppo 7: le richieste dei professori

Si cerchi poi, in assemblea, di produrre un unico testo che sia rappresentativo di tutte le richieste. La cosa interessante in questo caso è che oltre alla composizione degli interessi egoistici in un unico documento che porti avanti le richieste di tutti/e, è presente comunque l'elemento della differenza di ruolo e di potere tra insegnanti e allievi che dinamizza ulteriormente le cose. Se si volesse eliminare questa complicazione si potrebbero utilizzare solamente i primi 5 gruppi.

Esercitazione 4. Sulla storia dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici

“Cara Moglie” di Ivan della Mea è una canzone tanto nota quanto datata; ma presentarla provocatoriamente ai ragazzi e alle ragazze ci sembra comunque un modo per farli/e riflettere sui cambiamenti nei rapporti di lavoro e sulla storia della conflittualità tra datori di lavoro e lavoratori/lavoratrici, qui esposta con toni bellicosi che sono comunque il riflesso di un'epoca.

O cara moglie, stasera ti prego, dì a mio figlio che vada a dormire,
perché le cose che io ho da dire non sono cose che deve sentir.
Proprio stamane là sul lavoro, con il sorriso del caposezione,
mi è arrivata la liquidazione, m'han licenziato senza pietà.
E la ragione è perché ho scioperato per la difesa dei nostri diritti,
per la difesa del mio sindacato del mio lavoro, della libertà.
Quando la lotta è di tutti per tutti il tuo padrone, vedrai, cederà;

se invece vince è perché i crumiri gli dan la forza che lui non ha.
Questo si è visto davanti ai cancelli: noi si chiamava i compagni alla lotta,
ecco: il padrone fa un cenno, una mossa, e un dopo l'altro cominciano a entrar.
O cara moglie, dovevi vederli venir avanti curvati e piegati;
e noi gridare: crumiri, venduti! e loro dritti senza piegar.
Quei poveretti facevano pena ma dietro loro, la sul portone,
rideva allegro il porco padrone: l'ho maledetto senza pietà.
O cara moglie, prima ho sbagliato, dì a mio figlio che venga a sentire,
ché ha da capire che cosa vuol dire lottare per la libertà.